

Rassegna del 07/02/2011

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	3	Sfida ai pm in Parlamento - E la Camera si prepara a votare il conflitto di attribuzioni con i pm	Calabrò M_Antonietta	1
CORRIERE DELLA SERA	8	La metà degli incentivi a piccole e medie imprese - Libertà d'impresa, incentivi, Sud e casa. Così il piano per rilanciare l'economia	Sensini Mario	3
STAMPA	23	Vertice Berlusconi-Marchionne sul progetto Fabbrica Italia - Fiat, vertice Berlusconi-Marchionne	Fornovo Luca	5
GIORNO - CARLINO - NAZIONE	6	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi: la Fiat si fidi dei sindacati del sì - Sacconi: "Fiat resta. Marchionne si fidi di chi ha firmato gli accordi	Giacomin Paolo	7
CORRIERE DELLA SERA	9	Intervista a Paolo Romani - Romani: Fiat deve restare una multinazionale italiana	Tamburello Stefania	11
SOLE 24 ORE	3	Grandi opere, avanti piano - Pochi casi virtuosi: le grandi opere vanno a rilento	Arona Alessandro	13
GIORNALE	2	Berlusconi conferma la squadra: no al rimpasto, avanti per due anni	De Feo Fabrizio	16
MESSAGGERO	4	Fini: niente riforme condivise Casini: Cavaliere isolato	Ajello Mario	17

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Una tregua vera o meglio il voto	Galli Della Loggia Ernesto	18
CORRIERE DELLA SERA	10	L'osservatorio - Per il 30% degli italiani si deve andare a votare	Mannheimer Renato	19
STAMPA	1	Alle imprese il disinteresse nazionale	Deaglio Mario	20

SETTORI

REPUBBLICA AFFARI&FINANZA	12	Nella logistica l'assedio delle ditte estere - Logistica, le merci italiane le trasportano gli altri	Jori Francesco	21
---------------------------	----	--	----------------	----

ASSOCIAZIONI

GIORNALE	14	Domeniche senz'auto, una scusa per non affrontare i veri problemi	Uggè Paolo	23
----------	----	---	------------	----

In caso di giudizio immediato, il Pdl prepara il sì della Camera sul conflitto di attribuzione

Sfida ai pm in Parlamento

Manifestazione anti-Berlusconi ad Arcore: scontri e contusi

Berlusconi accusa i pm di «intromissioni nella vita privata» e il Pdl, in caso di giudizio immediato, prepara il sì della Camera sul conflitto di attribuzione. Manifestazione antipremier ad Arcore: scontri e contusi.

DA PAGINA 2 A PAGINA 6

Non ci faremo intimidire da un'opposizione che cerca il tanto peggio tanto meglio **Silvio Berlusconi**
Inizia a crescere la consapevolezza che siamo arrivati all'epilogo del berlusconismo **Massimo D'Alema**

Lo scontro Ghedini: il ricorso alla Consulta seguirà la pronuncia del gip sulla richiesta di giudizio immediato

E la Camera si prepara a votare il conflitto di attribuzioni con i pm

Pronta la mossa dei legali del premier. L'Aula deciderà a scrutinio segreto

La risposta possibile

Anche la Procura può sollevare un conflitto con la Camera per il voto di giovedì sulla competenza

ROMA — Il primo atto parlamentare in materia di giustizia, dopo il voto dell'Aula di Montecitorio giovedì scorso sul Rubygate, riguarderà ancora l'inchiesta della Procura di Milano che vede indagato il premier. Non il processo breve (che in ogni caso non verrebbe riproposto con la norma transitoria che avrebbe mandato al macero migliaia di processi). Né la legge sulle intercettazioni. «La road map dei provvedimenti su cui si concentrerà il governo non è ancora stata messa a punto», spiegano al ministero di via Arenula. Mentre mercoledì prossimo il Consiglio dei ministri si concentrerà sul pacchetto-economia.

Ecco invece la novità: la Camera potrebbe sollevare, su richiesta dei legali del premier, il conflitto d'attribuzioni contro la Procura davanti alla Corte Costituzionale. Con una Relazione messa a punto prima dalla Giunta per le autorizzazioni e poi dall'Aula, che in un

caso del genere vota a maggioranza assoluta (cioè con almeno 316 voti a favore) ma, a differenza della settimana scorsa, a scrutinio segreto.

Ufficiosamente e chiarendo che parla dal punto di vista procedurale, Niccolò Ghedini sostiene che per imboccare questa strada «bisognerà attendere fino a quando il gip del capoluogo lombardo si sarà pronunciato sulla richiesta della Procura di sottoporre a giudizio immediato Berlusconi». La Procura ha fatto slittare questa sua iniziativa, già annunciata per venerdì scorso in forza di una «prova evidente» del reato, ai primi giorni di questa settimana poiché deve sciogliere i residui dubbi giuridici sulla possibilità di perseguire il giudizio immediato solo per la concussione o anche per la prostituzione minorile di Ruby. Ma soprattutto **Ilda Boccassini** e i suoi colleghi devono valutare come comportarsi dopo il verdetto della Camera. Dal momento che la valutazione dell'organo parlamentare non è sindacabile da parte della autorità giudiziaria né sotto il profilo formale, né sotto il profilo sostanziale, per

esplicita previsione dell'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale numero 1 del 1989.

Potrebbe essere anche la Procura a sollevare conflitto di attribuzioni nei confronti della Camera, non appena le verrà notificata la decisione di Montecitorio.

Ma se la Procura dovesse continuare a tenere presso di sé il processo, senza passare la mano al Tribunale dei ministri, compiendo altre indagini e magari chiedendo il giudizio immediato al gip (che ha cinque giorni per decidere), così come è stato ribadito dai pm subito dopo il voto della Camera, allora, la maggioranza è pronta a prendere l'iniziativa del conflitto, per via parlamentare, su richiesta dei legali del premier. «Ciò potrebbe avvenire nel giro di un paio di settimane — afferma il vice capogruppo Pdl al Senato Gaetano Quagliariello — seguendo passo passo il precedente che ha riguardato il ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli».

M. Antonietta Calabrò



La scheda**Il no della Camera**

Dopo la decisione della Camera di restituire alla Procura di Milano gli atti del «Rubygate» sulla richiesta di perquisizione dell'ufficio del tesoriere di Berlusconi, si aprono più fronti per la vicenda

La Procura

Alla Procura di Milano è partito il conto alla rovescia per la richiesta di giudizio immediato per Berlusconi per il solo reato di concussione: la riserva sarà sciolta oggi o domani

Conflitto di attribuzione

Se «l'opinione» della Camera sulla competenza del Tribunale per i ministri non trovasse seguito davanti all'autorità giudiziaria, potrebbe essere sollevato il conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato davanti alla Corte costituzionale che tuttavia non dovrebbe avrebbe l'effetto di sospensione obbligatoria del processo *(nella foto sopra gli avvocati del premier Piero Longo e Niccolò Ghedini)*

La metà degli incentivi a piccole e medie imprese

di MARIO SENSINI

Libertà d'impresa, incentivi per le piccole e medie aziende, sgravi fiscali e casa. Con queste priorità, mercoledì Berlusconi porterà sul tavolo del Consiglio dei ministri il dossier per rilanciare l'economia.

ALLE PAGINE 8 E 9 Carretto, Tamburello

Libertà d'impresa, incentivi, Sud e casa Così il piano per rilanciare l'economia

Mercoledì il pacchetto sul tavolo del Consiglio dei ministri

ROMA — Si arricchisce il menu del piano scossa per l'economia che il premier, Silvio Berlusconi, porterà mercoledì sul tavolo del Consiglio dei ministri. Accanto alla riforma dell'articolo 41 della Costituzione (e del 118), e al rispolvero del Piano casa, il ministro dello Sviluppo economico, Paolo Romani, potrebbe portare un decreto per la riforma degli incentivi alle attività economiche e il riassetto degli enti deputati all'internazionalizzazione delle imprese. Mentre, per dare un segno concreto di rilancio del Piano per il Sud, già varato, il governo potrebbe dare già mercoledì il via libera alla realizzazione di alcune grandi opere, come l'Alta velocità ferroviaria (Bari-Napoli, Palermo-Messina), nuovi lotti della Salerno-Reggio e il completamento della Olbia-Sassari.

Grandi opere

Sono infrastrutture immediatamente cantierabili e il lavoro di preparazione è già stato fatto. In questi mesi il ministro degli Affari regionali, Raffaele Fitto, ha lavorato insieme al titolare dell'economia, Giulio Tremonti, per fare l'inventario delle risorse a disposizione. Tra i fondi europei e il Fondo per le aree sottosviluppate, il Piano Sud può contare su 80 miliardi di euro.

Ma sono sulla carta, e soprattutto, nelle mani delle Regioni, con le quali Fitto ha ingaggiato un vero e proprio braccio di ferro, puntando alla riprogrammazione degli interventi e soprattutto sulla loro concentrazione. I settori di intervento sono stati individuati. Scuola e formazione, legalità, sicurezza, ricerca, innovazione, cui si aggiunge tutto il capitolo degli incentivi alle imprese, che il ministro Romani sta riorganizzando.

Nuovi stimoli

L'obiettivo è quello di eliminare le oltre 30 leggi che regolano gli aiuti pubblici alle imprese (ce ne sono 100 nazionali e 1.400 regionali!) e riordinarli in tre filoni: quelli automatici (crediti d'imposta e voucher), quelli legati al finanziamento di programmi specifici e quelli destinati agli accordi negoziali per i grandi progetti di ristrutturazione.

Alle imprese verrebbe garantito un accesso assai più semplice ai fondi, con domande semplificate e procedure di erogazione più rapide, e circa metà di tutte le risorse a disposizione sarebbero riservate per legge alle piccole e medie imprese. Non si esclude che il ministero dello Sviluppo possa presentare mercoledì anche il nuovo assetto degli enti pubblici che curano l'internazionalizzazione delle imprese, con la riforma dell'Ice e l'alleggerimento della sua struttura estera,

che verrebbe collegata alle ambasciate. Sul tavolo di Romani, poi, c'è sempre la legge annuale per le liberalizzazioni, con la quale dovrebbero almeno essere recepite le sollecitazioni d'intervento dell'Antitrust su alcuni settori economici.

Sgravi fiscali

Del Piano Sud immaginato da Silvio Berlusconi fanno parte anche gli sgravi fiscali per la creazione di nuove imprese. Si tratterà di dare attuazione al decreto del luglio scorso, che permette alle Regioni di ridurre, fino ad azzerarla, l'Irap per le nuove iniziative economiche. Per concedere gli incentivi, che potranno avere anche la forma di detrazioni e deduzioni di imposta, tuttavia, le Regioni dovranno ricorrere ai fondi del proprio bilancio. Sempre mercoledì, poi, il governo potrebbe approvare un disegno di legge delega per ridefinire i meccanismi di deducibilità dell'Irap dalle imposte sui redditi.

Per ridare impulso all'attività economica (l'obiettivo dichiarato è quello di arrivare a una crescita economica del 3-4% nei prossimi cinque anni), Silvio Berlusconi punta soprattutto sul Piano casa. Molte Regioni hanno messo paletti agli ampliamenti delle abitazioni, ma an-

che per la crisi economica, che fa scarseggiare le risorse, le domande per l'avvio dei cantieri sono pochissime, salvo in Veneto e in Sardegna.

Impegni sulla casa

Il governo lavora su un nuovo modello di legge regionale da presentare al vaglio dei governatori, ma per tirare fuori il Piano dalle secche, Berlusconi punta anche a una forte campagna di comunicazione e di convincimento degli amministratori locali. Come del resto fece già a Sesto San Giovanni, facendo giurare a tutti i candidati governatori del centro destra «l'immediata attuazione del piano casa finora ostacolata dalla sinistra».

Il cardine del piano «scos-



sa» resta, tuttavia, il nuovo articolo 41 della Costituzione sulla libertà d'impresa. Secondo il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, rovesciare l'impostazione attuale, arrivando al principio che «è tutto permesso salvo ciò che non è esplicitamente vietato», significherebbe «una vera e propria rivoluzione».

Costituzione liberale

Il nuovo articolo 41 avrebbe tutt'altro che valenza virtuale o psicologica. Consentirebbe di reinterpretare secondo i nuovi principi la normativa esistente, e dunque di disapplicare tutte le leggi vigenti che ne risultano in conflitto. Il testo del disegno di legge di riforma costituzionale è ancora all'esame dei giuristi di Palazzo Chigi. Nelle ultime riunioni ci si è orientati sul «restauro» dell'attuale articolo 41, più che sulla sua riscrittura. La garanzia di libertà prevista dal primo comma non riguarderebbe più «l'iniziativa economica privata», ma «l'attività economica privata». E salterebbe il terzo comma, secondo il quale «la legge determina i programmi e i controlli opportuni perché l'attività economica pubblica e privata possa essere indirizzata e coordinata a fini sociali», considerato troppo dirigistico. Possibile che il ddl punti anche alla modifica dell'articolo 118, specificando che Regioni ed Enti locali «garantiscono», e non più «favoriscono» l'autonomia iniziativa per lo svolgimento di attività di interesse generale.

Mario Sensi

3-4%
L'obiettivo di crescita economica entro cinque anni

CORRIERE DELLA SERA

VERSO IL CONSIGLIO DEI MINISTRI DI MARTEDÌ

**IMPEGNI REALI
NON FALSE PROMESSE**

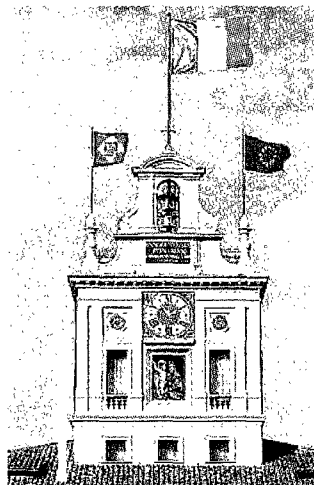
di MARIO MONTI

Il presidente del Consiglio Romano Prodi

Impegni reali

L'editoriale di Mario Monti sul «Corriere della Sera» di ieri

I provvedimenti in cinque punti



Le modifiche alla Costituzione

La principale modifica costituzionale riguarda l'Articolo 41 sull'iniziativa economica privata: la riforma punta ad assicurare controlli non più preventivi ma successivi alla nascita dell'impresa. In modifica anche gli articoli 97 (PA) e 118 (Sussidiarietà)



Le mosse per il Sud: fondi Ue e fiscalità

Il piano per il Sud si tiene su due pilastri: l'utilizzo dei fondi strutturali Ue, che risultano impiegati solo per l'8,2% delle risorse disponibili, e la fiscalità che si concentrerà su alcune aree. Finisce l'era degli aiuti «a pioggia». Continua l'iter per la Banca del Sud



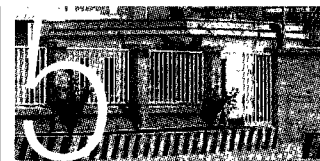
Tavolo con i Comuni per il piano casa

Il governo mira a imprimere una spinta al piano casa — con la possibilità di ampliare le volumetrie — già varato nelle sue linee essenziali. Ora servirebbe un tavolo con gli enti locali per allineare tempi e procedure facilitando le domande dei cittadini



Promozione estera, riordinati gli enti

Tra le mosse del governo è attesa anche la razionalizzazione e il riordino delle competenze degli enti, come l'Ice, il cui fine è la promozione sui mercati internazionali del sistema Italia, dal turismo al commercio



Nuovi aiuti pubblici per le imprese

Viene riordinato il capitolo degli incentivi: il fine è quello di eliminare le oltre 30 leggi che regolano gli aiuti pubblici alle imprese e riassumerli in tre filoni (automatici, legati al finanziamento di programmi specifici e destinati ai grandi progetti di ristrutturazione)

FIAT-CHRYSLER

Vertice Berlusconi-Marchionne
sul progetto Fabbrica Italia

Luca Forno

A PAGINA 23

IL LEADER CISL BONANNI: LE QUESTIONI VANNO CHIARITE MA SPERO NON SIA IL SOLITO PALLONE GONFIATO MEDIATICO

Fiat, vertice Berlusconi-Marchionne

Nei prossimi giorni incontro col governo per discutere su Chrysler e Fabbrica Italia

Protagonisti

**Maurizio Sacconi**

Il ministro del Lavoro parteciperà, con Tremonti, Romani e Letta, all'incontro tra Berlusconi e Marchionne.

**Giuseppe Vegas**

Il presidente della Consob ha annunciato che chiederà di quotare il gruppo americano Chrysler anche a Piazza Affari.

**Raffaele Bonanni**

Il leader della Cisl è d'accordo col chiarimento col governo e chiederà che a Torino rimangano le stesse funzioni vitali.

LUCA FORNO
TORINO

Si parlerà dell'evoluzione dell'integrazione tra Fiat e Chrysler e delle prospettive del progetto Fabbrica Italia. L'incontro tra il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, e l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, non è stato ancora fissato, ma avverrà nei prossimi giorni. A riferirlo ieri all'Ansa sono state fonti di governo che hanno anche precisato che all'incontro saranno presenti anche i ministri Giulio Tremonti (Economia), Paolo Romani (Sviluppo economico), Maurizio Sacconi (Lavoro) e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Dopo le recenti dichiarazioni di Marchionne su una possibile fusione tra Fiat e Chrysler e sull'ipotesi dello

spostamento a Detroit del quartier generale del Lingotto che hanno alimentato il dibattito e le polemiche, sono proseguiti anche ieri i contatti tra Marchionne e il ministro Sacconi. La data dell'incontro deve ancora essere fis-

sata perché deve tener conto degli impegni del governo e di Marchionne che, dagli Usa, dovrebbe rientrare in Italia nel fine settimana. L'ad di Fiat è atteso poi martedì 15 alla Camera per illustrare il piano Fabbrica Italia. «Che le questioni vadano chiarite è scontato, anche noi chiediamo un chiarimento, ma spero non sia il solito pallone gonfiato mediatico» ha detto ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, commentando l'annuncio del prossimo incontro Berlusconi-Marchionne. La Fiat, ha proseguito Bonanni, «era morta, si è ripresa ed è diventata una multinazionale: è quindi scontato che abbia la testa in Europa ma anche un po' in America». Comunque, assicura Bonanni, «chiederemo che a Torino rimangano le stesse funzioni vitali di ieri». In ogni caso, secondo Bonanni, Marchionne non ha «alcun interesse a lasciare l'Italia e non solo perché storicamente è a Torino la testa del gruppo, ma anche perché gli investimenti europei dovranno dare risultati».

Intanto, in attesa dell'incon-

tro tra Berlusconi e Marchionne, il presidente della Fiat, John Elkann, continua a dare rassicurazioni su Torino. Sabato Elkann aveva spiegato al sindaco di Torino, Sergio Chiamparino, che ci saranno più centri direzionali nelle aree dove c'è una forte presenza di mercato: a Torino per l'Europa, a Detroit per gli Usa, in Brasile e se possibile uno anche in Asia. Mentre ieri ha detto al presidente della Regione, Roberto Cota, che il Lingotto crede «in Torino» e «nella possibilità, qui, di avere le produzioni, non soltanto gli uffici di rappresentanza, ma gli stabilimenti con gente che lavora». «A me - ha aggiunto Cota confermando che fra 10-15 giorni ci sarà un incontro fra i vertici Fiat e le istituzioni locali - interessa che in Piemonte ci siano stabilimenti con gente che lavora». E Piero Fassino, candidato alle primarie del Pd come sindaco di Torino, insiste perché «la politica e in particolare il governo siano vigili per avere garanzie sull'effettiva realizzazione dell'investimento promesso a Torino».

Il sottosegretario alla presi-

denza del Consiglio, Carlo Giovanardi, resta convinto che «la Fiat non se ne andrà da Torino» e parla di «tempesta in un bicchier d'acqua». La Cgil, però, con il segretario confederale Vincenzo Scudiere invita a stare in guardia: «Dire che l'azienda avrà più teste può essere al contrario un modo per ammettere i progetti di esodo dall'Italia». Allora, continua Scudiere è necessario, una volta per tutte, conoscere il piano industriale e «aspetta solo al governo italiano chiedere conto all'amministratore delegato del Lingotto».

Il segretario generale dell'Ugl, Giovanni Centrella, chiede invece che «dopo il presidente del Consiglio, Marchionne incontri anche i sindacati, insieme a tutto il governo per chiarire definitivamente il futuro del gruppo Fiat nel nostro Paese e i dettagli del progetto Fabbrica Italia». Infine, in un'intervista al *Corriere della Sera*, il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, ha annunciato che chiederà «di quotare la Chrysler anche a Piazza Affari».

Cota: Elkann mi ha detto che crede nella possibilità di avere stabilimenti a Torino
La Cgil: Palazzo Chigi deve chiedere spiegazioni all'ad sul piano industriale





MARCHIONNE CONVOCATO DAL GOVERNO

Sacconi: la Fiat si fidi dei sindacati del sì

GIACOMIN ■ Alle pagine 6 e 7



UNO SPOT RECORD DURANTE IL SUPERBOWL: CHRYSLER SPENDERÀ DAI 10 AI 12 MILIONI DI DOLLARI PER DUE MINUTI IN TELEVISIONE

Sacconi: «Fiat resta. Marchionne si fidi di chi ha firmato gli accordi»

Il ministro del Welfare: «Continui a dialogare coi sindacati e punti alla partecipazione dei lavoratori. Reazioni scomposte alle sue parole

FEDERALISMO E UNITÀ D'ITALIA

E' giusto festeggiare tenendo conto delle imprese
Alcuni amministratori locali osteggiano la riforma solo per ragioni politiche
di PAOLO GIACOMIN

— ROMA —

Ministro Sacconi, la Fiat ha chiarito che non intende traslocare negli Stati Uniti, ma la Costituzione dice anche che l'iniziativa economica privata è libera, quindi cosa potrebbe impedire a Marchionne di fare le valigie?

«Soprattutto le condizioni di contesto produttivo. L'Italia ha garantito condizioni di competitività, grazie alle quali, ad esempio, Fiat ha trasferito dalla Polonia a Pomigliano la produzione di un importante modello della fascia C, la nuova Panda, e di un'altro modello dagli Stati Uniti a Mirafiori. Fiat potrebbe essere sollecitata ad andarsene solo da condizioni che finora non si sono verificate».

Gli accordi di Pomigliano e Mirafiori hanno prodotto anche molte lacerazioni. Li ritiene un modello per il resto del paese?

«Le istituzioni italiane e il sindacato riformista hanno fatto ciò che doveva essere fatto per rende-

re l'Italia un paese dove si può continuare a investire. Gli investimenti e le assunzioni fissate al 7 marzo a Pomigliano ne sono una conseguenza diretta».

Insomma, la telefonata con Marchionne l'ha soddisfatta?

«La telefonata è servita soprattutto a ridimensionare l'enfasi data alle parole di Marchionne da parte della solita Italia antitaliana, molto minoritaria ma rumorosa, quella che vede sempre il peggio. A sentirle, queste reazioni, è sembrato quasi che la fuga della Fiat dall'Italia fosse già cosa fatta».

Incontrerà i vertici Fiat?

«Ci sarà un incontro tra Fiat e Governo questa settimana, per fare il punto sul progetto Fabbrica Italia e sulle sue prospettive e quindi sul futuro del gruppo, dei siti produttivi e delle funzioni direzionali».

Cosa chiederà a Marchionne?

«Gli chiedo due cose: la prima è mantenere un dialogo costante con tutte le forze sindacali».

Anche con la Cgil?

«Con tutte. Poi, sa, si chiamano relazioni industriali ma sono un po' come le relazioni umane in generale: sono più intense con chi più vuole relazionarsi. Insomma, per dialogare bisogna volerlo fare».

La seconda richiesta?

«Crei ugualmente una forte capa-

lità di dialogo tra l'azienda e le singole persone: stia attento, ad esempio, alle esigenze di una neo mamma, o di un dipendente che, magari, ha un familiare non autosufficiente. E poi mi auguro coinvolga sempre di più i lavoratori fino alla partecipazione agli utili che mi vede da sempre favorevole».

Oggi a Bologna parlerà del nuovo welfare. L'imprenditore che si preoccupa dei suoi dipendenti ne è parte integrante?

«Si deve tornare ai tempi, riveduti e corretti, degli imprenditori illuminati. Penso agli Olivetti o ai Marzotto che si occupavano di chi lavorava per loro e dei loro figli».

Disoccupazione giovanile e stabilizzazione dei precari sono due problemi che hanno forte impatto sul welfare. Come intende muoversi?

«Sono due problemi diversi: il primo è legato alle difficoltà oggettive imposte dalla crisi, dalla rigidità residua del mercato del lavoro e dalla devastante eredità degli anni '70 che continua a produrre persone con competenze e formazione spesso inadeguate per le esigenze del mercato del lavoro».

Il contratto a tempo indeterminato è definitiva-



mente morto e sepolto?

«Puntiamo molto e stiamo rilanciando il contratto di apprendistato che, va ricordato, è un contratto a tempo indeterminato la cui conferma è legata ai risultati: in un primo tempo coniuga formazione e lavoro e consente a imprese e lavoratore di conoscersi. Nessun imprenditore dedica risorse per la formazione di una persona che non intende assumere».

A gennaio la Cassa integrazione ordinaria è scesa del 25%. Un segnale duraturo o la classica rondine che non fa primavera?

«L'aumento delle ore di produzione ha richiamato al lavoro persone che erano state colpite dalla crisi. Un buon segnale, ma non basta: dobbiamo creare nuova occupazione».

Il 17 marzo sarà festa per l'Unità d'Italia, Confindustria ha sottolineato che non lavorare non è il modo migliore per festeggiare. Che ne pensa?

«Ne terremo conto e troveremo la formula giusta per celebrare l'Unità del Paese, tanto più importante quanto più siamo vicini al varo del federalismo».

Riforma che è bloccata in un impasse istituzionale e che molti amministratori locali criticano.

«La richiesta del presidente della

Repubblica di un passaggio parlamentare sarà esaudita, credo, senza particolari problemi. Quanto a certe critiche da parte di sindaci e amministratori, credo che, a volte, siano dettate soprattutto dall'appartenenza agli schieramenti politici d'opposizione».

Comprensibile visto il momento non felice del governo.

«E' l'ennesimo tentativo di spallata, destinato a fallire».

Quanto giudica realistica la prospettiva del voto?

«E' poco realistica. Il governo ha i numeri per governare e lo sta dimostrando anche se deve fare i conti con una parte, minoritaria ma aggressiva e politicizzata, della magistratura. E, a questo proposito, sottolineo che la competitività di un paese passa anche attraverso la riforma della giustizia, civile, penale, contabile, amministrativa, che dovrebbe essere, nel suo insieme, rapida e certa».

POCO REALISTICO PENSARE ALVOTO

Il Governo ha i numeri e andrà avanti anche se deve fare i conti con una parte minoritaria, ma aggressiva e politicizzata, delle toghe



INDUSTRIALI
Emma Marcegaglia (LaPresse)

UN SOCIALISTA RIFORMISTA CON IL PALLINO DEL LAVORO

Maurizio Sacconi è nato a Conegliano Veneto, 13 luglio 1950. Attuale Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali, a soli 29 anni è stato eletto deputato con il Psi: era il 1979. A metà degli anni '80 diventa vicepresidente del gruppo socialista alla Camera. Dall'87 al '94 è sottosegretario al Tesoro. Dopo un periodo fuori dalla politica, nel 2001 aderisce a Forza Italia e viene più volte eletto in Parlamento. E' ministro dal 2008.



John Elkann al telefono con Cota «A Torino occupazione garantita»

— TORINO —

ELKANN «mi ha detto che loro credono in Torino. Credono nella possibilità, qui, di avere le produzioni, non soltanto gli uffici di rappresentanza, ma gli stabilimenti con gente che lavora». Lo ha detto ieri il Presidente della Regione Piemonte, Roberto Cota, riferendo di un colloquio telefonico che ha avuto ieri l'altro sera con il presidente della Fiat, John Elkann. «A me — ha aggiunto Cota confermando che fra 10-15 giorni ci sarà un incontro fra Fiat e le istituzioni locali — interessa che in Piemonte ci siano stabilimenti con gente che lavora».

BUFERA SUL WEEK END

L'annuncio

Venerdì scorso l'amministratore delegato di Fiat, Sergio Marchionne, ha detto che il Lingotto valuta la fusione con Chrysler. La società avrebbe sede negli Stati Uniti



Le polemiche

L'annuncio ha scatenato polemiche e richieste di chiarimenti sulla strategia industriale di Fiat, alla luce degli accordi siglati in Italia. Fra le altre, quella di Airaudò (nella foto) della Fiom



La Borsa

Ieri il presidente della Consob Giuseppe Vegas (nella foto) ha detto che chiederà a Fiat di quotare la nuova società anche a Piazza Affari con costi più contenuti



PIERO FASSINO
(EX SEGRETARIO PD)

«IL SÌ A MIRAFIORI DA PIÙ FORZA PER CHIEDERE IL RISPETTO DEGLI ACCORDI SIGLATI DA FIAT»



RAFFAELE BONANNI
(SEGRETARIO CISL)

«BASTA SCHIAFFI DA CAMUSSO L'ACCORDO SUL PUBBLICO IMPIEGO ERA DA FARE PER I SALARI»



GIOVANNI CENTRELLA
(SEGRETARIO UGL)

«MARCHIONNE INCONTRI ANCHE I SINDACATI, INSIEME AL GOVERNO, PER CHIARIRE IL FUTURO DI FIAT»

Il 'Lavoratore dell'anno' è targato Fiom «Ma col muro contro muro si fa poco»

— FIRENZE —

PER LUI è difficile dare giudizi sui lavoratori di altre aziende, ad esempio la Fiat di Mirafiori. Ma Guido Cafaggini (foto Ansa), 54 anni, dal 1980 al Nuovo Pignone di Firenze, eletto 'Lavoratore dell'anno' e iscritto alla Fiom, è sicuro: «Col muro contro muro si arriva da poche parti, e se le persone si mettono a un tavolo prima o poi un compromesso si trova».

Il colloquio «Torino non può perdere la direzione generale e il centro delle decisioni. L'esecutivo vigilerà al massimo livello»

Romani: Fiat deve restare una multinazionale italiana

Il titolare dello Sviluppo: puntiamo sull'industria e l'auto è un settore strategico

Termini Imerese

È stata fissata per il 16 febbraio la firma dell'accordo di programma per l'insediamento siciliano

ROMA — Paolo Romani, ministro per lo Sviluppo economico, si dice ottimista sul futuro italiano della Fiat. Anche perché parte da un punto fermo: «La testa della casa automobilistica deve restare a Torino» dice. E poi spiega che per lui e per il governo «testa» significa non solo la direzione generale «ma anche il centro delle decisioni sui programmi e sulle strategie». La Fiat insomma dovrà continuare a essere «una multinazionale italiana».

Cosa dire allora delle notizie che arrivano dagli Usa? Lo scenario di una fusione tra l'industria torinese e l'americana Chrysler con conseguente spostamento della stanza dei bottoni a Detroit è una cosa da fantarealtà? Il ministro ha pochi dubbi a proposito anche se, afferma, occorre fare tutte le verifiche del caso e ottenere tutti i chiarimenti necessari. «Ho sentito Sergio Marchionne al telefono, e mi ha detto che sono solo battute», rivela Romani aggiungendo che comunque la questione sarà al centro di colloqui non solo telefonici non appena il manager farà rientro in Italia. In agenda ci sono già due appuntamenti: quello già previsto la prossima settimana per firmare l'accordo di programma per lo stabilimento di Termini Imerese e quello di Palazzo Chigi, appena annunciato e deciso per chiarire appunto l'intera situazione. «Ne ho parlato con Letta e Berlusconi e abbiamo concordato che sulla questione deve intervenire il governo al massimo livello» riferisce. È troppo importante, afferma, per non occuparsene con tutte le forze in campo. Già perché, spiega ancora il ministro, il governo ha scelto la sua politica industriale, «ha deciso di fare come la Germania e di conservare, potenziandola, la produzione manifatturiera». In quest'ottica «l'industria dell'auto per l'Italia è strategica» e la Fiat «dovrà coniugare» il suo sviluppo di multinazionale alla conquista dei mercati mondiali con tale impostazione.

Sergio Marchionne, prosegue Romani, ha ottenuto quello che aveva chie-

sto, nuove relazioni industriali e la soluzione del problema dello stabilimento di Termini Imerese che «il governo e la Regione Sicilia hanno risolto senza provocare contrasti sociali». L'esecutivo cioè per l'insediamento siciliano «ha fatto fino in fondo la sua parte come doveva», spiega ancora Romani. È ovvio quindi

aspettarsi che la Fiat faccia la sua di parte. E cioè gli investimenti programmati, l'aumento di vetture prodotte, le nuove piattaforme i restyling. In pratica, continua il ministro, dall'amministratore delegato del gruppo il governo vorrà sapere «come saranno spalmati» gli investimenti italiani perché in base al progetto di Fabbrica Italia «la Fiat avrà nel nostro Paese più dipendenti di prima, produrrà più di prima, movimenterà un indotto del 10% e sarà quindi un fattore fondamentale dell'economia».

Preoccupato che qualcosa vada storto? «Non vedo perché, io

comunque sono ottimista di natura» dice il ministro. «E poi prima Marchionne si lamentava perché in Italia secondo lui si dava più peso alla demagogia che agli investimenti. O perché i media amplificavano i contrasti sindacali. Ma ora mi pare che il clima sia cambiato».

Per prima cosa, comunque, aggiunge Romani, bisogna chiudere il dossier di Termini Imerese, che è stato il problema più grosso da risolvere. «Abbiamo fissato per il 16 febbraio la firma dell'accordo di programma ed è ovvio e scontato che la Fiat sia presente e partecipi a tutti i passaggi. In fondo lo stabilimento sarà suo fino alla fine dell'anno», dice il ministro. Che poi si sofferma sulla scelta dell'Italia di concentrarsi sull'industria manifatturiera, sulla scia della Germania. «Non c'è solo l'auto, ma anche il tessile, l'alimentare, il meccanico e il chimico sui cui stiamo lavorando», afferma ponendo l'accento proprio sulla chimica e sulla soluzione raggiunta per Porto Marghera, dove è previsto un investimento di 220 milioni da parte di un fondo svizzero nell'ambito dell'acquisizione dei tre stabilimenti ex Vynils e per quelli di Porto Torres, dove l'Eni investirà per produrre energia verde 450 milioni.

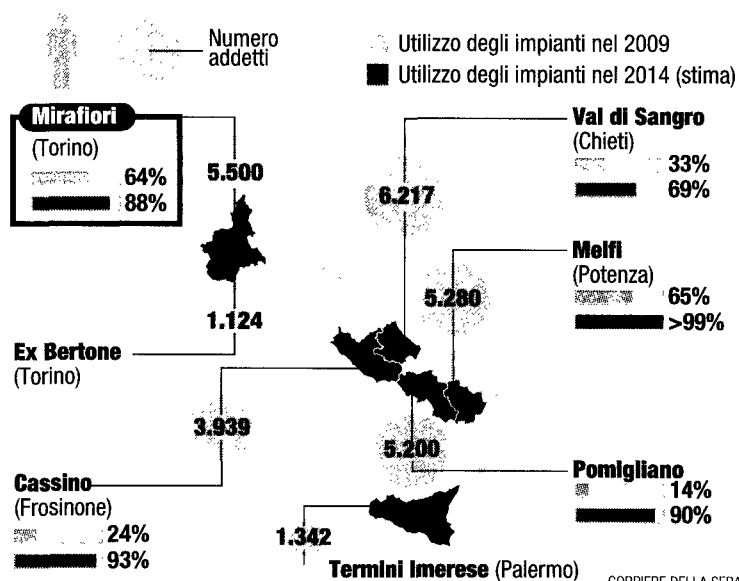
Stefania Tamburello





Il ministro
per lo
Sviluppo
economi-
co Paolo
Romani

Gli stabilimenti Fiat in Italia



CORRIERE DELLA SERA



Chrysler a Milano

Nell'intervista pubblicata dal «Corriere» di ieri il presidente della Consob Giuseppe Vegas suggerisce a Marchionne di quotare Chrysler anche a Piazza Affari

Finanziamenti fermi, ritardi nei pagamenti, litigiosità elevata e congiuntura negativa rallentano i cantieri

Grandi opere, avanti piano

Salerno-Reggio forse pronta nel 2017 - Bene la metropolitana di Torino

Non accelera il cantiere delle grandi opere. Eccezion fatta per alcuni casi virtuosi - come la metropolitana di Torino o il Passante di Mestre - gli appalti pubblici devono confrontarsi con tempi lunghi, incrementi dei costi e scarsità dei fondi disponibili. Tra le "incompiute" ci sono opere come la Variante di Valico (apertura non prima del 2013), la linea C del metrò di Roma (costi già lievitati di un miliardo) e la Sa-

lerno-Reggio Calabria (per cui nel 2017 potrebbero essere pronti gli ultimi bandi).

La lentezza dei cantieri dipende anche dall'incremento del contenzioso, che secondo l'Autorità di vigilanza dei contratti pubblici colpisce quasi il 50% degli appalti per lavori oltre i 15 milioni di euro.

Anche in assenza di vertenze, comunque, il rispetto del cronoprogramma resta spesso un miraggio: colpa dei ritardati paga-

menti da parte della pubblica amministrazione, ma anche dell'eccessivo ribasso con cui vengono aggiudicate certe gare e della prassi di definire i costi senza avere la progettazione esecutiva (il che apre il fianco a spese impreviste e varianti in corso d'opera). Si spieganano anche così i casi di lavori interrotti per il fallimento dell'appaltatore, sempre più frequenti negli ultimi mesi.

Arona ▶ pagina 3

Oneri in ascesa. Il metrò della Capitale ha visto lievitare di un miliardo il preventivo

Scadenze «mobili». La Variante di Valico ha avuto sei rinvii negli ultimi anni

Pochi casi virtuosi: le grandi opere vanno a rilento

Dal Mose alla Salerno-Reggio

PAGINA A CURA DI
Alessandro Arona

Passante di Mestre, metropolitana di Torino, linea 5 del metrò di Milano, sistema ferroviario metropolitano di Napoli. Si contano sulle dita di una mano le grandi opere, tra quelle avviate negli ultimi 10-15 anni, che hanno fatto registrare performance da "paese normale", raggiungendo gli obiettivi prefissati senza sforamenti dei tempi e dei costi.

Il Passante di Mestre, di cui si parla dagli anni 90, ha registrato tempi record dal marzo 2003, quando è stato nominato il commissario straordinario: bando nell'agosto 2003, firma con il *general contractor* il 30 aprile 2004, lavori dal 9 settembre 2004, apertura al traffico il 9 febbraio 2009, con soli sei mesi di ritardo sulla tabella di marcia.

Interessante anche il caso

della metropolitana di Torino, la prima automatica in Italia. La gara per la prima tratta, Collegno-Porta Nuova, è stata bandita e aggiudicata nel 1999, i lavori sono partiti nel dicembre 2000 e completati tra febbraio 2006 e ottobre 2007. I lavori per il secondo tratto Porta Nuova-Lingotto sono partiti nell'aprile 2006 e l'apertura all'esercizio sarà a fine febbraio.

Procede bene la nuova linea 5 della metropolitana di Milano, Bignami-Bicocca-Garibaldi, la prima in Italia in *project financing*. Risultati positivi anche per il sistema ferroviario metropolitano di Napoli e della Campania, su cui sono stati investiti dal 2000 a oggi 2,8 miliardi di euro, con lavori per altri 2,8 miliardi in corso. Tra le opere inaugurate negli ultimi anni la Vanvitelli-Dante sulla metropolitana di Napoli, la Linea 6 Mostra-Mergellina, la

Napoli-San Giorgio-Volla, la Napoli-Aversa.

Tutto il resto è andato all'opposto: tempi sfiorati e costi in continua salita. Prendiamo alcune opere simbolo, come la Variante di Valico, il nuovo tracciato autostradale di 43 km sulla A1, tra La Quercia e Barberino di Mugello. Il primo progetto risale al 1992 ed è approvato nel 1996. Ma l'iter si impantana per la privatizzazione di Autostrade, la Via, le modifiche richieste dal governo. L'ok definitivo arriva solo nel 2002, e i lavori partono nel 2004. Nella convenzione 1997 i termini per finire i lavori era proprio il 2004, poi spostato al 2006, al 2007, al 2010 e al 2011. L'attuale previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. Il costo della Sasso

Marconi-Barberino era previsto in 2,5 miliardi nella convenzione 1997, oggi il budget è di 3,7 miliardi.

Emblematica anche la Salerno-Reggio Calabria. I lavori sono partiti nel 1999 e si prevedeva la conclusione nel 2006. Oggi sono completati 210 km su 443, mentre su altri 173 km - con lavori in corso o appaltati - si prevede di concludere entro il 2013. Gli ultimi 58 km, però, sono ancora da finanziare (2,5 miliardi): se i soldi arrivassero, queste tratte potrebbero essere



pronte nel 2016-2017. Ma il condizionale è d'obbligo. Intanto, il budget totale è salito dai 5,8 miliardi di euro del 2000 ai circa 10 miliardi previsti oggi.

Altro caso, la Brebemi in *project financing*. La proposta dei privati è del 1999, la gara Anas del dicembre 2001, aggiudicata a giugno 2003. Ma il progetto si è poi impantanato per gli extra-costi da modifica di tracciato e le trattative per cambiare il piano finanziario. Risultato: i lavori, che dovevano finire nel 2006, sono partiti solo nel luglio di due anni fa e finiranno a inizio 2013.

In forte ritardo anche la metropolitana C di Roma. La Pantano-San Giovanni doveva finire nel 2001, ma il nuovo termine è già la fine del 2013; la San Giovanni-Colosseo è slittata dal 2013 al 2015, la Colosseo-Clodio dal 2015 al 2018. I costi sono saliti di circa un miliardo, e mancano finanziamenti per 1,5 miliardi. Infine il Mose di Venezia: doveva costare 2,3 miliardi, ne costerà 5,5. I lavori sono partiti nel 2003 e dovevano finire nel 2010; invece viaggiano verso il 2014.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN TEMPO**Passante di Mestre**

■ I 32 km di nuova autostrada che "scavalcano" Mestre sono stati aperti al traffico il 9 febbraio 2009, a meno di sei anni dal bando e con soli 6 mesi di ritardo sul cronoprogramma del 2004. Il costo è stato di 986 milioni, l'avviso di bando è datato 4 agosto 2003.

Metropolitana di Torino

■ La gara per la tratta Fermi (Collegno)-Porta Nuova è stata bandita e aggiudicata nel 1999, per un importo di 659 milioni: il primo stralcio è stato aperto già nel febbraio 2006 e tutta la tratta il 5 ottobre dell'anno dopo. Ad aprile 2006 sono partiti i lavori per il secondo tratto Porta Nuova-Lingotto e l'apertura avverrà alla fine del mese. È in corso la gara per la terza tratta (Lingotto-Bengasi) con apertura prevista nel 2014.

La mappa

BRESCIA-BERGAMO-MILANO

- 01
I LAVORI** Nuova autostrada "direttissima" Milano-Brescia
- 02
IL COSTO** Budget iniziale di 774 milioni di euro, ora aggiornato a 1,6 miliardi di euro
- 03
I TEMPI** Resta ancora da definire il closing per il finanziamento bancario. L'apertura al traffico è prevista per l'inizio del 2013

MOSE

- 01
I LAVORI** Paratie mobili per la difesa dell'alta marea alle bocche di porto della nella laguna di Venezia
- 02
IL COSTO** Costi saliti da 2,3 miliardi (2003) a 4,27 (2008) a 5,5 miliardi (ultimo aggiornamento novembre 2010)
- 03
I TEMPI** Servono ancora finanziamenti per 2,3 miliardi di euro. I lavori sono al 60%, fine lavori ancora formalmente prevista per il 2014

VARIANTE DI VALICO

- 01
I LAVORI** Nuovo tracciato autostradale sulla A1 Bologna-Firenze in variante nel tratto di 43 km La Quercia-Barberino di Mugello
- 02
IL COSTO** 3,69 miliardi compresa la tratta Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km, terza corsia in sede). Doveva costare 2,52 miliardi da convenzione 1997
- 03
I TEMPI** La previsione di Autostrade è di aprire al traffico la tratta La Quercia-Barberino nel 2013. I lavori sulla tratta (non in variante) Sasso Marconi-La Quercia (19,4 km) sono iniziati nel 2002 e terminati nel 2009

METROPOLITANA DI ROMA, LINEA C

- 01
I LAVORI** Nuova tratta da est a San Giovanni al Centro storico, a Prati
- 02
IL COSTO** Il costo iniziale era di 3,04 miliardi, ma con i problemi legati all'archeologia il budget dovrebbe salire ad almeno 4 miliardi
- 03
I TEMPI** Pantano-San Giovanni a fine 2013 (tratte parziali nel 2012); San Giovanni-Colosseo nel 2015, Venezia-Clodio nel 2018. Ma mancano finanziamenti per 1,5 miliardi di euro

SALERNO-REGGIO CALABRIA

- 01
I LAVORI** Ammodernamento dell'autostrada, con realizzazioni di nuove tratte in variante per 161 km su 443
- 02
IL COSTO** Da un budget iniziale (1998) di 2,9 miliardi di euro si è via via saliti a 5,8 miliardi (2000), 8,9 mld (2008), 9,8 miliardi (2010)
- 03
I TEMPI** Su 173 km i lavori sono in corso, con obiettivo di terminarli entro il 2013. Su 58 km mancano ancora i finanziamenti (2,5 miliardi) e i bandi (pronti non prima del 2016-2017)

STATALE JONICA

- 01
I LAVORI** Ammodernamento a superstrada con due "megalotti"
- 02
IL COSTO** Megalotto 1 da 456 milioni e Megalotto 2 da 652 (tratti in Calabria)
- 03
I TEMPI** I lavori sono oggi al 22% sul Mega 1, al 73% sul Mega 2. La previsione di fine lavori è per entrambi entro il 2013

IL CAVALIERE IN CAMPO

Berlusconi conferma la squadra: no al rimpasto, avanti per due anni

Il premier smentisce le voci sulle dimissioni di Bondi e su Alfano coordinatore unico del Pdl: «Pensiamo invece a rilanciare l'economia e ad allargare la maggioranza»

GIALLO Nel testo diffuso su internet c'è un riferimento a Napolitano poi sparito nella versione audio

Fabrizio de Feo

Roma «Rimpasto? Tutte fantasie, ora dobbiamo solo pensare a governare. Sono assolutamente certo che il nostro governo sia in grado di operare in modo altrettanto efficace per i due anni abbondanti che mancano alla conclusione della legislatura». Silvio Berlusconi redige una nota dai toni decisi per smentire qualunque ipotesi di rimpasto. «Siamo concentrati su ben altro, dal rilancio dell'economia, dell'occupazione e del lavoro al federalismo, dalle riforme istituzionali e della giustizia all'ampliamento della maggioranza. Sarebbe auspicabile che chi si esercita in questo tipo di operazioni si applicasse in qualcosa di più reale e costruttivo».

L'intervento scaccia illazioni ha un obiettivo chiaro. Da un lato prevenire tensioni e malumori dentro il Pdl in un momento in cui si gioca una partita delicatissima per la sopravvivenza del governo. Dall'altro evitare che eventuali sostituzioni di ministri posizionati in ruoli-chiave possano costringerlo a un passaggio per il Colle e alla formalizzazione di un Berlusconi bis. Nessun rimpasto, dunque, ma semplice copertura di posti vacanti con l'aggiunta di alcuni sottosegretari che consentano ai ministri-deputati di essere il più possibile presenti in Aula. Una rimodulazione che avverrà soltanto quando sarà raggiunta la soglia di sicurezza dei 320 deputati.

Se il premier liquida come «fantasie» le voci sull'aggiornamento della

squadra, conferma invece che nel prossimo Consiglio dei ministri arriveranno misure di stimolo per l'economia. Lo fa nel consueto audiomessaggio ai Promotori della libertà nel quale ribadisce anche di non avere alcuna intenzione di tacere di fronte alla costante offesa recata alla sua privacy. «Mentre da noi alcuni magistrati perseverano nell'intromettersi illegittimamente nella vita dei cittadini e certi giornali sembrano concentrati a guardar nel buco della serratura, nel mondo e precisamente alle nostre frontiere stanno avvenendo dei cambiamenti epocali». «L'Italia - spiega - ha bisogno di un governo capace di governare. Se andassimo a nuove elezioni, si ripresenterebbero gli stessi problemi per di più aggravati da una lunga e feroce campagna elettorale».

Berlusconi dispensa certezze sul completamento della riforma federalista stoppata da commissione bicamerale e Quirinale. «Andrà di certo ad approvazione» promette. Peraltro c'è un piccolo, ma significativo (visto che riguarda il Capo dello Stato) scostamento tra il testo scritto e quello audio. Il premier, nella versione scritta, sottolinea che «il governo ha fatto un ulteriore passo in avanti nell'approvazione del federalismo fiscale, approvazione che completeremo in Parlamento nel pieno rispetto delle procedure previste dalla stessa legge di riforma (e delle indicazioni del capo dello Stato)». Ma la frase riportata tra parentesi nel testo, non viene invece pronunciata dalla viva voce di Berlusconi. L'ultimo passaggio è una stoccata riservata a Gianfranco Fini. «Purtroppo, inaspettatamente, si è verificata la diaspora del Fli. Il paradosso è che il germe della divisione è stato inoculato da Fini, eletto, proprio con il voto della maggioranza, a Presi-

dente della Camera. Così uno stillicidio di polemiche, alla fine ha condotto alla nascita di un nuovo partito, passato all'opposizione in alleanza con la sinistra, tradendo gli elettori e consegnandosi a un futuro di consensi, valutato dagli esperti all'1,6%».



IL FRONTE MODERATO

Il leader Fli: «Il premier ha sempre bisogno di un nemico contro cui scagliarsi»

Fini: niente riforme condivise Casini: Cavaliere isolato

Il Nuovo Polo: no ai diktat per le amministrative

di MARIO AJELLO

ROMA - Pinuccio Tatarella, che fu il "ministro dell'armonia" nel primo governo berlusconiano, quello del '94, viene indicato a modello di buona politica - dialogante, non divisiva, anti-ideologica - da Pier Ferdinando Casini e da Gianfranco Fini. E funge, di fatto, da nume tutelare del Polo della Nazione. Ieri il leader dell'Udc e quello di Fli, al convegno in ricordo di Tatarella, non si sono certamente esercitati nell'amarcord, anche perché il livello di scontro con Berlusconi è tale da non consentire le dolcezze del ricordo o pacate riflessioni storiche. «La concezione muscolare che Berlusconi ha del bipolarismo - attacca Fini - rende impossibile fare riforme condivise». E Casini: «Se Berlusconi avesse il coraggio di fare un passo indietro, quelle convergenze che oggi appaiono impossibili diventerebbero immediatamente realizzabili. E così tante riforme». Sia Fini che Casini sono convinti che «Berlusconi ha bisogno di contrapposizioni forti, dentro le quali ci sguaizza». Il leader dell'Udc incalza: «L'Italia cresce ormai meno di altri, ha più disoccupati, le opere pubbliche sono ferme e tutti gridano all'allarme. Berlusconi continua a proporre emergenze come il processo breve o le intercettazioni, che interessano soltanto a lui. La sua agenda non corrisponde con quella del Paese». E ancora: «Quando Berlusconi si sveglierà la mattina e dirà, almeno una mattina su quattro, "oggi mi preoccupa più dei problemi degli italiani che dei miei", quel giorno vorrà dire che il Paese è diventato normale». Poi arriva l'affondo: «Berlusconi - fa notare Casini - senza gli altri si sente sempre bene. Se continua così, rimarrà da solo su un'isola deserta».

Mentre i due leader "terzopolisti", insieme a Violante e intervistati da Mario Orfeo (direttore del Tg2), parlano di

Tatarella a Roma, al Tempio di Adriano. I "tatarelliani" berlusconiani sono riuniti a loro volta, a Bari, per dare una lettura filo-Pdl della concezione politica di Pinuccio. Qui è Salvatore Tatarella a sostenere che oggi suo fratello sarebbe stato un avversario del Cavaliere e non avrebbe voluto avere nulla a che fare con questa destra che fa dossieraggio con metodi di staliniana memoria». A Bari, con La Russa e altri, è la vedova di Tatarella, Angiola Filipponio, a intervenire a proposito del "ministro dell'Armonia": «Non si parli di lui, per attaccare Berlusconi».

Intanto Berlusconi ha attaccato Fini dandogli ancora una volta del «traditore», che al massimo prenderà alle elezioni «l'1,6 per cento dei voti», e arriva subito la replica: «Berlusconi ripete sempre le stesse cose, per distogliere gli italiani dal fallimento del suo governo. Sembra un grammofofono rotto del secolo scorso. Lo voglio tranquillizzare, comunque: Fli alle elezioni prenderà lo 0,01 per cento». Elezioni politiche che, prima del 2013, forse ci saranno ma forse no, e comunque - nel caso si andasse alle urne - Casini dichiara di non volere un'alleanza del polo di centro con la sinistra. Le amministrative sono invece imminenti, in primavera. Casini risponde al premier che ha detto di non volersi alleare, neppure localmente, con i centristi: «Con quale logica barbara si impone un no alle alleanze?», chiede il leader Udc. E poi: «C'è un riflesso brezneviano nel pensare che tutti gli amministratori locali si allineino alle direttive di Roma». Anche perché la segretaria telefonica di Casini - narra lui stesso - è intasata di chiamate di dirigenti locali del Pdl che vogliono allearsi, con il suo partito in svariate parti d'Italia.

Fini ragiona ancora sulle riforme, e fa un esempio:

«Quando si parla di processo breve, si dimentica di dire che

IL MONITO DEL LEADER CENTRISTA

«Attenti alle metodologie di contestazione di Berlusconi perché sono funzionali a lui»

la riforma che voleva Berlusconi non metteva in discussione i tempi, ma era la volontà di cancellare tutto un contenzioso, negando il principio che la legge è uguale per tutti. Tutto questo per un suo interesse. Colpa mia se quella legge non s'è fatta? Semmai è un merito mio». Altri fendenti: «Berlusconi inventò la felice espressione "teatrino della politica", ma oggi ne è il regista e il primo attore». Ancora: «Per lui, il Parlamento serve a ratificare le sue decisioni, sennò è un impiccio. Ha una visione leaderistica dello strumento politico partito e ha la stessa concezione delle istituzioni, e c'è da essere preoccupati».

Le parole finiane non fanno in tempo ad apparire sulle

agenzie di stampa, che subito la contraerei azzurra comincia a sparare. Tutti mirano al presidente della Camera, e osserva Cicchitto, sarcasticamente: «Fini sta accentuando giorno per giorno la sua collocazione al di sopra delle parti. I suoi attacchi quotidiani a Berlusconi sono una prova straordinaria di questa imparzialità». Intanto Casini continua a intrattenere la platea del Tempio di Adriano sulla fenomenologia del Cavaliere: «Attenti ai metodi di contestazione a Berlusconi, perché sono funzionali a lui. Io lo chiamerei in tivvù, e gli chiederei: da quando sei sceso in piazza, quali problemi hai risolto? Invece si riparte con le contrapposizioni, e lui ci va a nozze». E poi: «Il berlusconismo credevamo fosse compatibile con un sistema normale. Invece, sta diventando sempre più incompatibile. Dai tempi in cui era vivo Tatarella, le anomalie del Cavaliere si sono aggravate. Basti vedere ciò che ha fatto a Fini. La verità è che il berlusconismo è cambiato in peggio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE NUOVO POLO PER L'ITALIA

Lo scorso 29 gennaio a Todi Casini ha annunciato la nascita del nuovo soggetto politico che unirà (non è ancora definito se come federazione tra partiti oppure come partito unico) Udc, Futuro e libertà, Movimento per le autonomie, Api e Liberaldemocratici. Il Nuovo polo per l'Italia conta cento parlamentari fra Camera e Senato



LA PARALISI DELLA POLITICA

UNA TREGUA VERA
O MEGLIO IL VOTO

di ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA

Può una maggioranza reggersi sulla condiscendenza dell'on. Scilipoti? Può un Paese sapere che le sue sorti dipendono da un gruppetto di deputati transfughi da provenienze così eterogenee da non riuscire a trovare altra definizione per sé stessi che quella vagamente orwelliana de «i responsabili»? Il caso dell'Italia dimostra, ahimè, che è possibile. Ma se la cosa può funzionare sul piano dei numeri, non funziona sul piano politico. Cioè nella realtà.

Su questo piano quel che si è visto e che si continua a vedere è il progressivo sfilacciamento della proposta politica con cui il Pdl si presentò a suo tempo davanti al corpo elettorale, una congenita difficoltà da parte del suo capo di fissare gli obiettivi e di tenere la rotta, infine (ma non in ordine d'importanza) un'irrefrenabile tendenza al conflitto e allo scontro più aspro con gli altri partiti nonché con gli altri organi e poteri dello Stato. Un conflitto e uno scontro che si rinnovano ogni giorno, si ramificano, si moltiplicano, investono i più diversi ambiti delle istituzioni e della società, rimbalzando con sempre rinnovato vigore da uno all'altro. Fino a che il Paese intero, come appare da mesi, si ritrova scosso da una fibrillazione senza tregua, incerto di tutto, lacerato da divisioni sem-

pre più profonde.

A questo punto è divenuto di ben scarso interesse accertare colpe e responsabilità (se ne occuperanno i tribunali), anche se è impossibile nascondere che da un lato l'iniziativa sul filo dell'irritualità di una parte della magistratura (qual era la *notitia criminis* che prima della famosa notte della Questura di Milano ha indotto a mettere sotto controllo la villa di Arcore?), e dall'altro lo stile del presidente del Consiglio, dell'uomo come del leader politico, imprimono continui innalzamenti al livello della tensione. Ma ripeto, tutto ciò ha ormai poca importanza. Oggi quello che conta è il sentimento generale che si respira nel Paese, anche in vasti settori della maggioranza, soprattutto tra coloro che ritengono importante salvare il profilo storico dell'esperienza di governo del centrodestra per molti aspetti certamente positiva.

Se non sarà possibile una tregua, più volte invocata su queste colonne e più volte chiesta dal capo dello Stato (e non raccolta da un'opposizione che preferisce purtroppo la piazza al dialogo), il ricorso al voto anticipato appare una soluzione preferibile pur con una legge elettorale disprezzata di cui abbiamo avuto prove inconfutabili.

La politica però tende a non prestare alcun ascolto a questo malesse generale. Da mesi. in-

fatti, nelle parole dei suoi attori, le elezioni anticipate sono solo un diversivo tattico da adoperare a seconda delle convenienze, una parola d'ordine destinata a durare un giorno, uno spauracchio agitato per intimorire l'avversario: niente di più.

Quel Paese che non ne può più e vuole un nuovo inizio — e che oggi rappresenta quasi certamente la maggioranza, comprendendo elettori di tutti gli schieramenti — è dunque privo d'interlocutori politici, salvo il presidente della Repubblica. Ma nessuno può pensare che a un uomo equilibrato e imparziale come il presidente Napolitano possa mai venire in mente di intervenire per determinare un esito o un altro della crisi.

È la politica che deve riprendere in mano il suo destino. O è possibile una vera tregua, magari in occasione dei prossimi provvedimenti sull'economia, quanto mai necessari, sui quali un'opposizione responsabile avrebbe il dovere di confrontarsi lealmente senza pregiudizi, oppure è meglio restituire la parola agli elettori. Conviene a tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'Osservatorio

di Renato Mannheimer



* È soggetto ad accuse perlopiù senza fondamento	12%	* Berlusconi continui a governare il Paese con questo governo	31%
* Ha probabilmente fatto ciò di cui è accusato ma sono cose che riguardano solo la sua vita privata e non inficiano il suo status di presidente del Consiglio	34%	* Si formi un altro governo con a capo sempre Berlusconi	3%
* Ha probabilmente fatto ciò di cui è accusato e ciò è incompatibile con il suo ruolo di presidente del Consiglio	44%	* Si formi un altro governo con a capo un politico del centrodestra che non sia Berlusconi	7%
* Non sa	10%	* Si formi un governo tecnico guidato da un'alta personalità istituzionale	19%
		* Si torni alle elezioni	30%
		* Non sa	10%

Sondaggio ISPO/C.C. Management S.r.l. per Corriere della Sera. Estensione territoriale: popolazione nazionale adulta. Casi: 800. Rispondenti: totale contatti: 1.704; totale interviste effettuate: 800 (TASSO DI RISPOSTA: 46,9% sul totale dei contatti); rifiuti/sostituzioni: 904 (RIFIUTI: 53,1% sul totale dei contatti). Data di rilevazione: 2-3 febbraio 2011. Metodo di rilevazione dei dati: CATI. Elaborazione dati: SPSS. Margine di approssimazione: 3,5%. La documentazione completa è disponibile sul sito www.sondaggiipoliticoelettorali.it D'ARCO

Per il 30% degli italiani si deve andare a votare

I fedelissimi

Solo una minoranza — poco più del 10% — ritiene le accuse al premier senza fondamento

Qual è ora la strada migliore per uscire dal pantano istituzionale in cui il Paese, secondo tutti gli osservatori, si trova in questo momento? È meglio che il governo presieduto dal Cavaliere prosegua per la sua strada, sia pure tra mille difficoltà, o è più opportuno che l'attuale legislatura abbia un termine e ci si rechi risolutamente alle urne?

Per comprendere l'orientamento al riguardo dell'opinione pubblica, occorre ricordare che buona parte della difficile situazione attuale trae origine dalle gravi accuse rivolte a Berlusconi da parte della Procura di Milano. Sono credibili queste imputazioni? E sono tali da essere incompatibili con il ruolo di presidente del Consiglio?

Solo una minoranza — poco più del 10% — ritiene le accuse senza fondamento. Lo pensano in misura relativamente maggiore, ma pur sempre molto minoritaria, le persone più anziane, in particolare i pensionati, con titolo di studio più basso. Naturalmente, questa posizione è più frequente tra gli elettori del Pdl, ma anche tra costoro non arri-

va a superare un terzo (31%).

Vi è poi chi, pur affermando che gli episodi di cui Berlusconi è accusato sono probabilmente accaduti, ritiene che essi riguardino solo la sua vita privata e non inficino il suo status di presidente del Consiglio. Si tratta, in questo caso, di più di un terzo (34%) degli italiani, con una maggiore frequenza tra i più giovani. Tra i votanti per il Pdl, questa posizione è molto più frequente e raggiunge quasi due terzi (62%). Contrariamente a quanto qualcuno si poteva aspettare, questo orientamento è anche relativamente più diffuso tra i cattolici praticanti. Questi ultimi, nella loro maggior parte, appaiono tendere verso l'assoluzione del Cavaliere, dividendosi tra quanti (15%) ritengono le accuse senza fondamento e quanti (42%) le giudicano irrilevanti politicamente.

Ma la maggioranza relativa degli elettori nel loro insieme risulta assai più severa con il Cavaliere. Quasi metà (44%) afferma infatti che non solo Berlusconi è probabilmente colpevole di quanto accusato, ma che questo comporta inevitabilmente le dimissioni. Troviamo qui in misura maggiore liberi professionisti e impiegati, oltre che, ovviamente, gran parte dei votanti dell'opposizione.

Questo giudizio prevalente di condanna aiuta a compren-

dere perché solo una (seppure molto consistente) minoranza di italiani desideri che Berlusconi continui a governare il Paese. Si tratta di quasi un terzo (31%) della popolazione, in buona misura coincidente con chi, alla domanda precedente, ha teso ad assolvere il premier o a minimizzare le accuse che gli sono state rivolte. Non a caso, qui si trova la maggioranza relativa (40%) dei cattolici praticanti. La prosecuzione in carica del governo attuale è inoltre ovviamente auspicata da più dell'80% dei votanti per il Pdl, ma da una quota molto inferiore (45%) di leghisti, i quali sono, come si sa, invece molto tentati dalle elezioni anticipate.

La gran parte degli italiani si divide invece tra quanti (19%) ritengono comunque opportuno evitare le elezioni, con la formazione di un esecutivo tecnico guidato da un'alta personalità istituzionale e quanti (30%), viceversa, propendono direttamente per la chiamata alle urne. Anche gli elettori dell'opposizione (e quelli della Lega) appaiono separati al riguardo. La maggioranza di costoro (ad esempio, il 54% dei votanti per il Pd, il 36% di quelli per Fli e il 20% dei leghisti) ritiene meglio tornare a votare. Ma una quota significativa (tra gli elettori del Pd più di un terzo) vorrebbe scongiurare questa prospet-

va, provando da subito un nuovo, diverso esecutivo.

Insomma, sia pure a fronte di una diffusa condanna per i comportamenti del Cavaliere, le opinioni sul da farsi risultano contraddittorie e, per certi versi, confuse. Come è, d'altra parte, la situazione politica attuale.



ALLE IMPRESE IL DISINTERESSE NAZIONALE

MARIO DEAGLIO

Dove avrà il suo quartier generale l'eventuale futura Fiat-Chrysler? Nel dibattito, innescato dalle dichiarazioni dell'amministratore delegato della Fiat Sergio Marchionne, ciò che colpisce non sono tanto le dichiarazioni stesse, con il loro larvato accenno a una possibile multipolarità della nuova impresa, e alla conseguente possibilità che la direzione del gruppo non sia concentrata su Torino o su Detroit ma variamente ripartita sul pianeta. Ci si deve piuttosto meravigliare per le reazioni a questo vago programma che denotano una cultura molto lontana dalla realtà dell'economia globale.

Marchionne ha espresso propositi tipici dei manager delle grandi multinazionali, ossia linee guida flessibili in un mondo flessibile, dominato dall'incertezza, in cui le imprese sono sempre meno legate agli interessi di singole nazioni o regioni. Un mondo in cui la multinazionale elettronica cinese Lenovo ha acquistato la divisione personal computer dell'Ibm e ne ha lasciato la sede in America, mentre molte multinazionali europee e americane aprono centri di ricerca o direzioni di area in Cina o in India e ripensano i loro prodotti per adattarsi a nuovi mercati di miliardi di persone.

Si tratta di criteri discutibili, e forse questa «priorità delle imprese» nelle decisioni strategiche tramonterà presto.

Occorre però constatare che il concetto tradizionale di «localizzazione», con tanto di uffici modello paraministeriale, con burocrazie interne complesse si sta lentamente sciogliendo; eppure continua a dominare il modo in cui governi e opinione pubblica, soprattutto in Italia, concepiscono i rapporti con le grandi imprese. Con gli attuali modi di produzione, la vera dirigenza delle imprese tende a spostarsi in un «non luogo» come Internet, dove i manager si

scambiano documenti, progetti e idee incontrandosi solo raramente ma rimanendo in contatto continuo.

Governi e opinioni pubbliche danno per scontato che debba esistere una sorta di scambio fuori mercato per cui le imprese nate in un Paese hanno obblighi particolari verso quel Paese che spesso si intrecciano con la politica. Erano frequenti in passato i casi in cui alle grandi imprese si richiedevano, per risultare «gradite», localizzazioni decise dal potere politico. Ora sembra prevalere la tendenza contraria: sono i Paesi e territori a competere tra loro per offrire alle multinazionali condizioni appetibili, spesso non di carattere monetario, come buone linee di comunicazione e bassi

livelli di tassazione. In Italia si sente invece parlare assai più di ciò che le imprese devono «dare» rispetto a ciò che il Paese «offre» alle imprese.

L'Italia ha uno dei regimi fiscali meno favorevoli alle imprese, una struttura di trasporti relativamente cara, un costo dell'energia più elevato degli altri grandi Paesi europei, una lentezza amministrativa quasi senza pari; dall'altro lato della bilancia può far valere di essere (ancora) un grande mercato. Politici e normali cittadini non sembrano rendersi conto di trovarsi in un mondo nuovo e più imperioso in cui questo carattere positivo sta impallidendo rapidamente di fronte all'emergere di altri grandi mercati come in Asia e in America Latina, o alle aperture alle multinazionali da parte di altri Paesi dell'Unione Europea, e infatti l'Italia attira pochissimi investimenti dall'estero. Per Fiat-Chrysler, l'Italia, pur rimanendo il primo mercato europeo del gruppo, sarebbe probabilmente solo il quarto mercato, dopo Stati Uniti, Brasile e Messico.

Questo giornale ha documentato, qualche mese fa, la «fuga» di centinaia di piccole e medie imprese dall'Italia settentrionale alla Svizzera. È invece di una decina di giorni addietro la notizia che Prada, nome simbolo del made in Italy, ha deciso di quotarsi in Borsa... a Hong Kong. La Borsa Italiana, divenuta una consociata relativamente piccola della Borsa di Londra, non sembra più una sede conveniente alla quotazione di imprese con un respiro globale. È un altro sintomo, non frequentemente portato all'attenzione del pubblico, del lento spegnersi della vitalità economica del Paese, dopo la riduzione dell'ambito operativo di Alitalia, divenuta di fatto una consociata di Air France-Klm e dopo che la Banca Nazionale del Lavoro è «entrata a far parte», come si scrive gentilmente per non menzionare che è stata acquistata, del gruppo francese Bnp Paribas.

In un mondo che sta cambiando radicalmente, l'economia di questo Paese

sta perdendo un pezzo dopo l'altro ed è molto dubbio che la «sferzata» preannunciata dall'attuale governo possa essere lo strumento adatto per cambiare le cose. Nessuno però sembra preoccuparsene e lo stesso governo tranquillamente proclama festa nazionale - e quindi retribuita - il 17 marzo, 150° anniversario della proclamazione del Regno d'Italia; non tiene conto dei costi che una simile proclamazione avrà su imprese che possono contare su 200-250 giorni di produzione all'anno e quindi perderanno lo 0,4-0,5 per cento della produzione annua, da retribuire comunque. E ancor più sulle decisioni di una miriade di imprese che sempre più angosciosamente si interrogano sulla possibilità di continuare a investire in Italia.

mario.deaglio@unito.it



ECONOMIA

Nella logistica l'assedio delle ditte estere

Jori
a pagina 12

Logistica, le merci italiane le trasportano gli altri

La crisi sta passando, la domanda mondiale riprende ma in Italia a tassi inferiori dal resto d'Europa. Intanto la quota dei vettori nazionali nell'interscambio con l'estero è scesa sotto il 30 per cento, portando il passivo della bilancia commerciale di settore a 6 miliardi di euro

*Uno studio di Confetra rileva il boom del trasporto aereo, cresciuto nel 2010 del 18 per cento.
Bene il marittimo, stabile la gomma, meno 8 per cento le ferrovie*

FRANCESCO JORI

Padova

Il treno mondiale riparte, attenzione a non perderlo. Di fronte a un'economia che sembra finalmente recuperare dopo la mazzata della crisi planetaria, l'Italia deve attivare tutti gli strumenti indispensabili per non restare tagliata fuori. A partire da un ambito come la logistica, che contribuisce per oltre 100 miliardi al Pil nazionale. Tiene a sottolinearlo Fausto Forti, presidente di Confetra, la confederazione cui fanno capo le imprese del settore: "E' essenziale dotare il nostro Paese di una forte industria logistica per sostenere la competitività dell'economia nazionale e contribuire ad allargare la base produttiva". Lo fa sulla scorta delle indicazioni di una ricerca condotta dal Centro studi Confetra con il supporto di AT Kearney sullo stato attuale e sugli scenari evolutivi del trasporto merci e della logistica. Dalla quale escono segnali essenziali per capire cosa si sta muovendo a livello mondiale: dopo quasi un biennio di indicatori negativi, i dati del traffico merci dello scorso anno confermano che l'economia planetaria si è rimessa in moto, si è pure allentata. In particolare, riparte lentamente il trasporto su gomma (più 2% al livello nazionale, più 8% quello internazionale a carico completo, più 6% i corrieri); riprende in modo significativo quello marittimo (più 9%); e soprattutto ha una crescita decisamente sostenuta quello

aereo (più 18%), che rappresenta sì una minima quantità (2-3%) delle merci movimentate, ma costituisce il 35% in termini di valore. L'unica nota negativa è l'accentuata e ulteriore flessione del trasporto su ferro (meno 8%), evidentemente per motivi non più legati alla crisi economica.

Accanto a questi dati, la ricerca propone un quadro d'insieme che richiama l'Italia a scelte precise, sottolinea Forti: "A livello mondiale, la produzione di ricchezza sta crescendo attualmente del 5% ma con andamenti differenziati. Mentre le economie emergenti stanno rapidamente tornando ai valori ante-crisi, per la maggior parte delle economie europee la ripresa rimane debole. In questo scenario, la logistica italiana costituisce ancora una componente importante del sistema economico, con un'incidenza sul Pil del 7%, leggermente al di sopra della media Ue, che è del 6,8%, e con la prospettiva di potersi salire di altro mezzo punto nel 2013. Diventa perciò fondamentale cogliere le potenzialità di recupero del settore". E qui arrivano le dolenti note, perché è sempre la ricerca Confetra a sottolineare come il costo della logistica tradizionale sia oggi maggiore dell'11% rispetto alla media europea, con un gap di competitività del sistema Italia stimabile in 12 miliardi. Ma i margini di miglioramento ci so-

no: i dati dello studio indicano un potenziale di recupero che può superare gli 8 miliardi, tra una ripresa di efficienza e la capacità di irrobustire la domanda. Certo, occorre rimboccare le maniche e accelerare il passo, a partire dagli investimenti infrastrutturali, segnala Forti: "L'Europa ci crede più di noi, tanto che il nostro Paese è coinvolto nei grandi progetti di tre corridoi continentali, il Lione-Kiev via pianura padana, il Rotterdam-Genova e il Berlino-Palermo. Ma non possiamo ignorare che le tratte non italiane sono in fase avanzata di realizzazione, anzi nel caso del Loetschberg del Gottardo entreranno in attività già nei prossimi anni". Da noi, giusto per fare un esempio, il Lione-Kiev rimane con un allarmante buco nero tra Venezia e Trieste.

Una spinta decisiva potrebbe venire dal piano nazionale presentato a inizio dicembre dalla Consulta generale per l'autotrasporto e la logistica presieduta da Bartolomeo Giachino, e varato dal governo attorno a Natale. E che si scontra peraltro con vincoli micidiali, a partire da quella vera e propria tassa occulta che grava sul settore a causa dei costi legati all'inefficienza della logistica, pari a qualcosa come 4 miliardi l'anno. "E' uno dei maggiori motivi di perdita di competitività della nostra economia", segnala Giachino, aggiungendo: "Dobbiamo invertire il trend che anno su anno, nei mercati liberalizzati, ha ridotto la quota dei vettori italiani nell'interscambio con l'estero al di sotto del 30%, ampliando il passivo della bilancia commer-

ciale di settore a oltre 6 miliardi l'anno negli ultimi tre anni. Proprio per questo, con le azioni del piano puntiamo a ottenere una riduzione dei costi della logistica del 10% l'anno, che significa appunto 4 miliardi di euro solo in termini di riduzioni delle inefficienze; ma al tempo stesso serve ad aumentare la capacità di attrazione di nuovi flussi di traffico".

Per rilanciare il settore occorrono in particolare tre azioni, ribadisce Forti: "Attuare una semplificazione normativa e procedurale, agire velocemente sulle strozzature infrastrutturali, convincere le aziende dell'esigenza di fare rete e di migliorare la qualità dei servizi offerti".

Il punto più critico sembra proprio il primo. Solo un paio di esempi: per adempiere alle varie formalità, in Italia occorrono 20 giorni, contro i 5 della Danimarca e i 7 della Germania; e oggi da noi si registrano fino a 17 tipi di controllo diverso alle frontiere e allo scalo portuale, e possono occorrere fino a 73 documenti per poter procedere all'importazione di un bene. Urge arrivare allo sportello unico, ma lo scetticismo è di rigore, come suggerisce Forti: "Sull'arrivarci, tutti concordano in via

Sul fronte delle imprese il nodo è nelle piccole dimensioni. Vanno promosse le reti



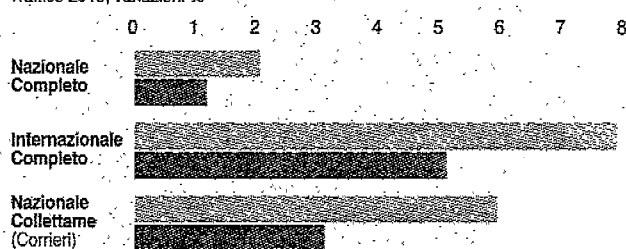
di principio; i problemi arrivano quando si tratta di tradurlo in pratica, mettendo d'accordo i vari enti coinvolti". Ed è una perplessità che abbraccia in generale l'intero piano della logistica: "Contiene indicazioni e proposte sicuramente valide, ed è indispensabile disporre di un quadro generale di contesto; apprezziamo in particolare i 51 interventi concreti elencati nel documento. Ma in Italia non sono i piani che mancano, è la capacità concreta di dare loro attuazione".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La discesa dei prezzi

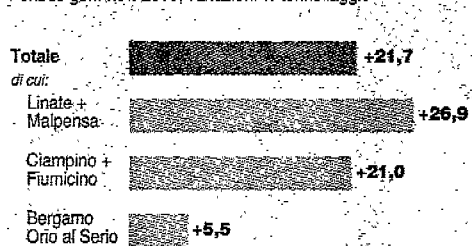
Traffico 2010, variazioni %



Fonte: Centro Studi Confetra

Boom in aeroporto

Periodo gen.-nov. 2010; variazioni % tonnellaggio



Fonte: Assoaeroporti



Domeniche senz'auto, una scusa per non affrontare i veri problemi

È stato sufficiente un solo microgrammo di particolato in più per costringere i cittadini milanesi e l'economia lombarda a subire limiti assurdi della circolazione. Una notizia, ampiamente trattata dai giornali, che si potrebbe definire comica se non fosse tragica. La tragedia consiste nel fatto che i divieti servono a poco, ma si emanano e che, a livello più generale, si tengono comportamenti che servono solo a dimostrare contraddizioni e confusione. Mentre si combatte la battaglia dell'inquinamento e il Governo, nel suo Piano della logistica, punta con lodevole intuito a potenziare attraverso incentivi mirati il trasporto alternativo al «tutto strada», in Piazza Croce Rossa, quartier generale delle Ferrovie di Stato, c'è chi continua imperterrito a gestire il trasporto ferroviario pensando di ridurre i treni e gli scambi merci. Ma non basta. C'è anche chi sostiene un progetto per verificare la possibilità di introdurre gli European Modular System 25, ovvero dei sistemi che, consentendo l'aggancio di un ulteriore rimorchio a quello già esistente, vanno a formare dei Megatruck lunghi 25 metri. Enormi Tir costretti a fare i conti con strade inadeguate (basti pensare alle rotatorie!) Realtà che dimostrano come, nel nostro Paese, l'unica cosa che viaggia a tutta velocità sia l'improvvisazione: da un lato si ipotizzano risorse per sviluppare il trasporto alternativo in nome della salvaguar-

dia ambientale e si emanano divieti di circolazione; dall'altro si studiano le possibilità di far circolare sulle strade megatruck incrementando la capacità concorrenziale rispetto alle modalità alternative. Che gran confusione! E la medesima cosa si può dire per i costi di manutenzione delle infrastrutture che vengono coperti, dai cittadini italiani, con gli incrementi dei pedaggi. Da qualche anno, per diminuire l'incidenza del costo del trasporto si consente che automezzi che portano 108 tonnellate circolino sulle strade nonostante le norme del Codice della strada dispongano in modo diverso. L'assurdo è che dal 2005 pende un ricorso presso un Tar che fino a oggi non si è pronunciato sulla legittimità di tale interpretazione. Eppure esistono relazioni tecniche attestanti i danni che tali mezzi potrebbero causare. Nessuno però interviene. Che ci sia qualche interesse particolare da difendere? Se un trasporto così realizzato è regolare, si contestino i tecnici che sostengono il pericolo per i manufatti; in caso contrario, se la sicurezza è un valore da tutelare, perché non impedirlo? Si attende che qualche manufatto (per esempio un ponte un po' malconcio...) non regga il peso? Domande inquietanti, rimaste, per ora, senza risposta. Di certo i cittadini si sentirebbero più sicuri se si privilegiassero questi accertamenti ad altri.

Presidente di Fai **Confrasperto e consigliere del Cnel*

